Sir

**Coronavirus Covid-19. Don Carraro: “L’Africa vive un’apartheid vaccinale”**

Il direttore del Cuamm offre il quadro della situazione nel Continente nero, dove la pandemia si è diffusa a macchia di leopardo e a ondate, ma i cui effetti indiretti stanno pesando su tutto il sistema socio-sanitario

“Il Covid in Africa sta camminando e continuando a diffondersi, anche se non si hanno certezze sull’impatto reale essendoci pochissime possibilità di fare test, in numero comunque marginale rispetto alla quantità della popolazione africana”. Questa la fotografia che ci offre don Dante Carraro, direttore di Medici con l’Africa Cuamm, sulla situazione della pandemia nel Continente nero. “Quello che stiamo toccando con mano è che i Paesi hanno delle ondate di diffusione dei casi. Queste ondate non sono prevedibili né uniformi”, ci spiega.

Tra gli otto Paesi africani dove siete presenti quale preoccupa di più?

L’anno scorso in Tanzania sembrava che l’impatto del Covid fosse stato molto limitato, in parte perché il suo presidente John Magufuli era di fatto un negazionista; in parte perché nel 2020 negli ospedali sembrava effettivamente che il Coronavirus non stesse avendo un impatto così drammatico. Quest’anno invece c’è stata una recrudescenza e negli ospedali i numeri dei malati di Covid sono aumentati, anche senza avere certezze per la mancanza di test. In quella fase il presidente negazionista impediva che nelle strutture venisse fatto il triage, che ci fosse un’Isolation Unit dove ricoverare i pazienti sospetti, addirittura era vietato l’uso della mascherina in ospedale. Poi Magufuli si è ammalato di Covid ed è morto. La nuova presidente, Samia Suluhu Hassan, ha cambiato atteggiamento prendendo atto della diffusione del Covid nel Paese. Questo ci ha consentito di poter mettere in atto la protezione individuale, il triage, l’isolamento dei casi sospetti, di riorganizzare gli ospedali.

Nell’ospedale di Tosamaganga ci sono 160 posti letto, 120 li abbiamo dedicati alla Medicina, di cui 90 sono destinati ai pazienti Covid. Ad oggi molti dei 90 ricoverati per Coronavirus hanno bisogno estremo di terapia, in particolare di cortisone ed eparina, e i pazienti più gravi hanno bisogno di ossigeno.

Siccome non ci sono quelle bocchette dell’ossigeno nelle pareti degli ospedali vicino al letto del paziente, come succede in Occidente, in Africa servono i concentratori di ossigeno vicino al letto del malato e sono necessarie le bombole di ossigeno che vanno acquistate e sono costose.

 Recentemente abbiamo donato 50 cilindri di ossigeno e abbiamo tentato di rimettere in sesto tutto il sistema di collegamento con i cavi e i tubi per una ossigeno terapia efficace. In ospedale ci chiedono continuamente anche farmaci. A causa della variante delta, ci sono stati molti morti anche tra i giovani; tra loro due donne incinte con i loro bimbi in grembo. Ora sembra che ci sia un rallentamento del numero di casi. In Uganda invece ora si sta vivendo la terza ondata, in Etiopia la prima ondata c’è stata l’anno scorso, quindi l’andamento è molto difforme.

Si riesce ad avere un numero approssimativo di casi in Africa?

Complessivamente viene calcolato, anche se a fatica vista la scarsità di tamponi, che siano circa cinque milioni i casi positivi di Covid rispetto al miliardo e 300 milioni di persone che vivono in Africa e all’incirca 150mila morti, il 3% di casi di Covid rispetto al mondo.

Sembrerebbe un numero basso, ma il Covid sta arrecando grave danno alla situazione socio-sanitaria del Continente.

 La paura sta allontanando i pazienti, le mamme, i bambini, i giovani in terapie croniche dalle cure.

Nei 23 ospedali degli 8 Paesi dove stiamo lavorando abbiamo avuto un calo delle persone che accedono all’ospedale. Ad esempio, in Sierra Leone, dopo 5 anni di lavoro nella più grossa maternità del Paese, nella capitale Freetown, nel 2019 avevamo raggiunto la quota di 8.300 mamme che accedevano ad un parto sicuro. Nel 2020, abbiamo avuto 6.300 mamme assistite nel parto, 2mila mamme perse a causa della paura per il Covid e anche del blocco dei trasporti, sempre legato alla pandemia. Ugualmente se non vengono in ospedale i malati di tubercolosi, i sieropositivi o i diabetici, tutti bisognosi di terapie quotidiane, rischiano la vita.

Si sta aggravando, quindi, la situazione sanitaria di Paesi che erano già fragili prima della pandemia.

Come si può ovviare a questa crisi?

Siamo convinti che una risposta sia la vaccinazione. In Italia finora abbiamo inoculato 70 milioni di dosi, raggiungendo grosso modo il 60% della popolazione. Lo stesso numero, 70 milioni di dosi, è stato inoculato nel Continente africano, ma rispetto agli abitanti vuol dire che solo l’1% è stato vaccinato. Non è solo ingiusto, ma è anche pericoloso per la nostra sicurezza, perché senza vaccini il virus si replica e le varianti sono direttamente proporzionali al numero di replicazione del virus. Se tutti sappiamo cos’è l’apartheid legata alla razza, oggi mi sento di dire è che l’Africa vive un’apartheid vaccinale.

Perché ci sono così poche vaccinazioni?

Innanzitutto, ci sono pochissime dosi vaccinali. Deve essere, quindi, aumentata poderosamente la produzione.

Il Papa è stato profetico quando ha subito detto che brevetti e tecnologie devono essere condivisi in modo da poter produrre il vaccino in tutto il mondo. Ci sono, poi, dei Paesi che hanno accaparrato una quantità di dosi vaccinali maggiore di quella necessaria alla propria popolazione. Ad esempio, il Canada con 35 milioni di abitanti ha già acquistato più di 200 milioni di dosi vaccinali. Sarebbe un bel gesto mettere a disposizione dei Paesi che non ne hanno quelle dosi vaccinali che sono in più nel proprio. Ancora: le dosi vaccinali dovrebbero essere distribuite ai Paesi africani in maniera ordinata, invece non c’è nessuna pianificazione. Le prime dosi vaccinali che sono arrivate in Sierra Leone sono state 40mila per 8 milioni di abitanti e in Mozambico 150mila per 30 milioni di abitanti, quindi largamente insufficienti. Queste prime dosi erano di vaccini cinesi, nessuno sapeva che arrivassero per cui i Paesi erano impreparati a gestirle. Poi la macchina ha iniziato leggermente a funzionare. Anche il network Covax, oltre a fornire un numero insufficiente di dosi, non riesce a garantire un minimo di pianificazione e regolarità con cui queste dosi vaccinali arrivano.

In Etiopia sono arrivate le dosi di AstraZeneca di produzione indiana, le prime sono state usate, come ovunque, per gli operatori sanitari con la fiducia che sarebbero arrivate per tempo le altre dosi vaccinali per il richiamo invece sono passati 3 mesi e le altre dosi non sono mai arrivate.

Cosa si può fare?

Come Cuamm abbiamo lanciato la campagna di raccolta fondi “Un vaccino per tutti”, per trasformare le dosi vaccinali in vaccinazioni vere e proprie: questo vuol dire aiutare i sistemi locali a trasportare dalla capitale dove arrivano le dosi vaccinali anche nelle zone rurali. Quindi servono i pickup, dove caricare gli scatoloni di vaccino AstraZeneca, poi dagli ospedali partono le motorette con operatori locali che caricano uno scatolone di dosi vaccinali, siringhe, cotone, disinfettante per arrivare al centro sanitario più periferico e alla popolazione dell’ultimo miglio del sistema sanitario a noi tanto caro.

Occorre quello che è necessario per conservare le dosi vaccinali: dai frigoriferi più grandi ai box da picnic, ma per raffreddare questi contenitori servono generatori di corrente o a gasolio.

Quando siamo nel villaggio ci occupiamo della formazione del personale locale per questo tipo di vaccinazione, di rendere cosciente la comunità dell’importanza del vaccino, di registrare bene le persone vaccinate, infatti l’anagrafe c’è solo nei Paesi avanzati.

 Chiediamo un aiuto alle persone perché questo diritto sacrosanto a essere vaccinato sia per tutti.

Su questo il Papa è un faro non solo per noi operatori sul campo, ma anche per tutte le istituzioni internazionali. Infine, vorrei dire una parola sulla questione terza dose su cui si è espressa anche l’Oms.

Se è vero che siamo uguali davanti a Dio e all’umanità, prima di fare la terza dose a chi ha già una certa protezione, è doveroso pensare a chi non ne ha avuto neppure una.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**El Salvador: morto per il Covid-19 padre Rutilio Sánchez, stretto collaboratore di mons. Romero, spesso invitato in Italia**

Cordoglio nell’El Salvador per la morte del sacerdote Rutilio Sánchez, noto come padre Tilo, morto sabato scorso a San Salvador dopo essere stato contagiato dal Covid-19. Le comunità della diocesi di Chalatenango e di tutto il Paese lo ricordano come un grande difensore dei diritti umani e solidale con le vittime dei massacri commessi durante il conflitto armato salvadoregno. Fu, in particolare, stretto collaboratore di mons. Oscar Romero, operando nella Caritas del Paese. Si tratta di un sacerdote conosciuto in Italia, essendo stato spesso invitato a partecipare a incontri per ricordare la figura di san Oscar Romero, soprattutto dall’arcidiocesi di Milano.

Così padre Tilo è ricordato da Cristiano Morsolin, esperto di diritti umani in America Latina: “In Italia conosceva bene don Alberto Vitali, biografo di mons. Romero, ed era legato all’esperienza di Pax Christi. È stato battagliero animatore delle comunità ecclesiali di base Sercoba, difensore dei diritti umani, denunciò i massacri di Chatzlango, commessi durante la dittatura militare, partecipò anche al Congresso mondiale di Pax Christi in Palestina, nel 2015. Lo conobbi alla casa della pace di Firenze nel 1997, è stato un pastore fermamente impegnato nel sociale, nella opzione preferenziale poveri, innamorato del pueblo campesino spesso vittima delle multinazionali dell’acqua, per tutti una voce libera e critica”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Scuola: suor Alfieri (esperta), “è ora di ripartire e di impegnarsi”. In presenza “si ritorna alla normalità”**

 “La scuola riparte. È un dato di fatto. Bando alla nostalgia per il tempo delle vacanze: è ora di ripartire e di impegnarsi. E alla grande! Negli ultimi 19 mesi di lockdown in tanti sono scesi in campo per voi. Negli ultimi mesi, ancora più alacremente, tutti abbiamo lavorato, perché lo slogan ‘scuola in presenza’ non rimanesse solo uno slogan ma divenisse una realtà”. Lo sottolinea suor Anna Monia Alfieri, esperta di pastorale scolastica, in un messaggio per l’inizio della scuola. “Noi adulti abbiamo rinnovato la consapevolezza che la scuola è il luogo del sapere, il luogo dove gli studenti sviluppano la capacità di riflettere. A scuola non si imparano nozioni, ma si apprende ad argomentare, a vivere in una necessaria dimensione relazionale. Ecco che, allora, si ritorna a puntare la sveglia, a preparare lo zaino, i libri, a spuntare le materie del giorno, ritorna l’emozione di una interrogazione, di una verifica impegnativa. Si ritorna alla normalità”, aggiunge suor Alfieri.

Rivolgendosi ai giovani, la religiosa scrive: “Vorrei che viveste l’emozione dell’inizio di un nuovo anno scolastico, con tutte le attese che ognuno di noi porta nel cuore. A tutti e a ciascuno: buon anno, nella gioia di apprendere contenuti sodi, nel desiderio di intessere relazioni sane! Ecco il cuore dell’educazione… In una buona scuola pubblica, statale o paritaria!”.

Un augurio poi a tutti i docenti che “sono alle prese con le riunioni, i collegi, i dipartimenti: non sterile burocrazia, ma incontri di persone unite dal desiderio di pensare, di progettare, di ideare percorsi di apprendimento rivolti ai giovani che saranno loro affidati nelle classi, in uno scambio intergenerazionale di cultura e di valori”.

Un pensiero va ai genitori, “nella consapevolezza che la responsabilità educativa, per essere esercitata, ha bisogno di libertà. Ma è sempre responsabilità: quindi domanda adulti dalla volontà formata e solida. Quanto bisogno abbiamo di adulti veramente tali! Mi auguro che la ripartenza della scuola sia per tutti un appello per una scuola più giusta e più equa: questo dipenderà dalla nostra capacità di chiedere il completamento del percorso ‘autonomia, parità e libertà di scelta educativa’. I cittadini si riscoprono così più liberi, perché si riscopre un valore: il senso civico, al servizio del bene di tutti. Un valore, quello del senso civico, che solo la scuola in presenza può contribuire a farlo diventare realtà di tutti i giorni”.

Suor Alfieri conclude: “Ora è il tempo di gettare le reti in mare e raccogliere una pesca abbondante fatta di cultura, impegno, buona volontà, desiderio di essere utili alla società”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Scuola, Bianchi alla Camera: 'Il 13 settembre tutti i prof in cattedra'**

**Sulle iniziative in vista dell'avvio dell'anno scolastico**

Oggi audizione del ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi sulle iniziative in vista dell'avvio dell'anno scolastico in Commissioni cultura alla Camera e al Senato, alle 9 e alle 15.

"Sono oltre 857 mila i docenti; oltre un milione di persone lavora nella nostra scuola. L'impegno che ci eravamo presi era di ripartire avendo tutti i docenti al loro posto.

Questo impegno per la prima volta sarà realizzato", ha detto il ministro.

"Partiremo il 13 settembre - ha sottolineato il ministro - avendo tutti i docenti al loro posto rispetto alle 112 mila cattedre vuote e vacanti: avremo 58.735 mila posizioni a ruolo già assegnate, di cui 14194 sul sostegno; non abbiamo atteso, e altri 113.544 mila incarichi annuali sono stati assegnati, di cui 59.813 sul sostegno. Inoltre oltre 59 mila posti sono assegnati per il sostegno. Un lavoro titanico, collettivo. Ci saranno solo le assegnazioni di brevissimo periodo che faranno i presidi". Lo scorso anno le assunzioni erano state 19.995 in totale di cui 1.778 sul sostegno.

"La prima cosa da fare è la riforma degli Its, segue poi la riforma della filiera professionale e tecnica: con i ministri Orlando e Speranza stiamo ragionando su percorsi di inserimento lavorativo nella piena tutela dei ragazzi ma anche degli imprenditori. La terza azione da fare è l'orientamento che deve essere un accompagnamento dei ragazzi alle scelte della loro vita. Serve poi la riforma del reclutamento e la formazione continua di tutto il personale, ovvero la formazione dei docenti e del personale, compresi i dirigenti: la scuola è una organizzazione complessa. Bisogna andare ad un nuovo contratto di tutto il personale, è scaduto, bisogna dargli più valore, anche per un problema di rispetto sociale dei docenti che negli anni si è offuscato", ha aggiunto Bianchi.

"Serve anche la riforma del dimensionamento degli istituti, è un tema che riguarda la numerosità: le classi pollaio sono 2,9% del totale, concentrato negli istituti tecnici professionali delle grandi periferie urbane. E' lì che dobbiamo agire e stiamo agendo, con azioni mirate, basta interventi a pioggia", ha proseguito Bianchi. "Infine c'è una settima riforma, è quella della didattica: io non sono convinto che l'unità classe sia l'unico modo per insegnare, bisogna trovare modalità riferite alle effettive competenze dei ragazzi e che riguardino la socializzazione; nell'autonomia scolastica, spingeremo perché le sperimentazioni diventino patrimonio generale di tutti". "Nei prossimi mesi avremo un immane compito: l'opportunità di poter fare della scuola il centro pulsante del paese. Questo ci impegna tutti. Insieme dovremo condividere il cammino che non possiamo sottovalutare ne disperdere", ha concluso il ministro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Covid: 3.361 positivi, 52 vittime**

**Il tasso positività risale al 2,5%**

Sono 3.361 i positivi ai test Covid individuati nelle ultime 24 ore, secondo i dati del ministero della Salute. Ieri erano stati 5.315.

Sono invece 52 le vittime in un giorno, tre in più di ieri. Dall'inizio della pandemia i casi sono 4.574.787, i morti 129.567. I dimessi e i guariti sono invece 4.309.200, con un incremento di 3.977 rispetto a ieri, mentre gli attuali positivi sono 136.020, con un decremento di 682 casi nelle ultime 24 ore. Sono 134.393 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia. Ieri erano stati 259.756. Il tasso di positività è del 2,5%, rispetto al 2% di ieri. Sono 570 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per il Covid in Italia, 2 in più rispetto a ieri nel saldo tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 32. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 4.302: si tratta di 96 persone in più rispetto a ieri.

\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**I talebani sparano per disperdere una protesta a Kabul**

**Fonti, manifestazione con molte donne contro il Pakistan**

I talebani a Kabul hanno sparato per disperdere una manifestazione di protesta contro il Pakistan. Lo rivelano fonti giornalistiche sul posto.

La manifestazione di una settantina di persone, in maggioranza donne, ha protestato davanti all'ambasciata pachistana. ToloNews su Twitter parla di "centinaia di manifestanti oggi a Kabul" che "gridano slogan contro il Pakistan". Nelle foto di ToloNews si vedono in prima fila diverse donne che reggono uno striscione.

"Preoccupa l'emergenza umanitaria nel Panshir, dove i talebani stanno stroncando nel sangue la rivolta dei cittadini. Migliaia di persone senza né cibo, né farmaci: sì a un corridoio umanitario per dare urgente soccorso a chi ha bisogno". Lo scrive il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, su Twitter

I talebani hanno annunciano di avere il controllo totale del Panshir, ultima sacca di resistenza in Afghanistan e hanno avvertito che "qualsiasi tentativo di insurrezione sarà duramente colpito". L'Iran condanna "con fermezza l'assalto" dei Talebani. E intanto il leader del movimento di resistenza nella valle afghana, Ahmad Massoud, lancia l'appello per una "rivolta nazionale" contro i talebani: "Ovunque tu sia, dentro o fuori, ti invito a iniziare una rivolta nazionale per la dignità, la libertà e la prosperità del nostro Paese". Secondo Al Arabiya, un aiuto ai talebani per espugnare il Panshir è arrivato dalle forze armate del Pakistan, con "appoggio dall'aria e lancio di paracadutisti".

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Ocse, i nuovi dati: “Entro metà 2022 il Pil dell’Italia tornerà ai livelli pre-crisi. Il reddito di cittadinanza non basta, pochi trovano impiego”**

GIAN MARCO PASSERINI

Le stime dell’Economic Survey dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) indicano una ripresa dell'economia italiana dagli effetti della pandemia da Covid-19, «con un conseguente recupero dei livelli di attività del 2019 nel corso del primo semestre del 2022».

Le stime dell’Ocse

Per il 2021 si stima per l'Italia una crescita del 5,9%, dopo la contrazione dell'8,9% nel 2020. Lo segnala l'Organizzazione che osserva come «un significativo sostegno fiscale nel 2021 favorirà la ripresa nel breve termine, con l'accelerazione dei tassi di vaccinazione e l'allentamento delle restrizioni».

Per il futuro «gli investimenti pubblici, inclusi quelli finanziati dai fondi Next Generation EU, uniti a una maggiore fiducia e livelli di domanda più elevati, sosterranno gli investimenti nel settore privato». Per l'Italia l'obiettivo a cui tendere è quello di una crescita «più forte e sostenibile» nel tempo.

«Il debito pubblico salirà quasi al 160% del PIL nel 2021» e al tempo stesso «l'invecchiamento demografico metterà sotto pressione le finanze pubbliche». Per questa ragione l’Ocse ha invitato il nostro governo ad «annunciare in anticipo un piano fiscale di medio periodo da attuare una volta che la ripresa sarà consolidata, al fine di ridurre il rapporto tra debito pubblico e PIL, tenendo conto degli effetti dell'invecchiamento demografico».

Con la graduale revoca delle molteplici misure di sostegno introdotte dal Governo, è probabile che il numero di fallimenti aumenti e questo incremento peserà sulle banche in un contesto caratterizzato da profitti relativamente bassi e crediti in sofferenza ancora elevati rispetto ad altri paesi dell'Ocse. Lo sottolinea l'Ocse, spiegando però che, «il sistema bancario poggia su basi più solide rispetto al periodo della crisi del debito sovrano nel 2012».

Secondo l'Organizzazione, infatti, «le probabilità di attuare con successo le riforme strutturali e i progetti di investimento pubblico sono ora maggiori che in passato».

Il futuro della pubblica amministrazione

La pubblica amministrazione italiana «potrebbe diventare più forte e più efficace, ma al momento appare priva di personale dotato delle competenze necessarie». «L'accelerazione del pensionamento dei dipendenti pubblici nel corso del prossimo decennio – precisa l’Ocse – consentirà di attuare un processo di rinnovamento, a patto che il processo di assunzione sia più agile e anticipi il fabbisogno di competenze, e a condizione che i dipendenti pubblici che andranno in pensione possano trasmettere la loro esperienza ai nuovi assunti».

«L’Italia dovrebbe contenere la spesa pensionistica»

Interventi vanno anche tenuti inconto per quanto riguarda la spesa pensionistica: l'Italia – secondo l’Ocse - dovrebbe «contenere la spesa lasciando scadere il regime di pensionamento anticipato (Quota 100) e la cosiddetta «Opzione Donna» nel dicembre 2021, e ristabilire immediatamente la correlazione tra età pensionabile e speranza di vita».

«Il reddito di cittadinanza non basta, pochi trovano impiego»

Nello studio economico sull'Italia viene anche specificato che l'introduzione del reddito di cittadinanza «ha contribuito a ridurre il livello di povertà delle fasce più indigenti della popolazione» e sebbene i livelli di povertà siano aumentati con la pandemia, «nel 2020 i trasferimenti pubblici hanno limitato la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie al 2,6% in termini reali».

«Il processo di digitalizzazione va sostenuto e velocizzato»

Per accelerare la ripresa è necessario concentrarsi anche sul digitale, dove l’Italia appare ancora in difficoltà. «Il nostro paese vanta un livello scarso di alfabetizzazione digitale e di adozione di servizi digitali rispetto al resto dei paesi dell'Ocse». Solo il 44% delle persone tra i 16 e i 74 anni possiede competenze digitali di base, a fronte della media dell'Ue pari al 57%, si legge nello studio. «Per questo è necessario sostenere una più rapida diffusione della banda larga veloce, attualmente molto limitata».

«Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia sta attivando una crescita più forte, più verde, più equa e più digitalizzata che porterà benefici a tutti gli italiani con migliori opportunità di andare avanti». Il piano però deve essere pienamente attuato e integrato con riforme per sostenere un'ulteriore crescita, anche con più investimenti in infrastrutture verdi.

Le dichiarazioni del ministro dell’economia Daniele Franco

«Puntiamo a una crescita post-Covid che sia più alta rispetto alla media del periodo pre-Covid». Lo ha detto il ministro dell'economia Franco, durante la conferenza stampa di presentazione dello studio economico dell'Ocse.

Il governo Draghi ha elaborato una «agenda delle riforme impegnativa sia dal punto di vista economico che politico, con interventi che vanno dalla tassazione alla competitività e alle politiche del lavoro oltre a riforme settoriali».

«Possiamo realizzare una crescita più veloce se saremo capaci di aumentare i tassi di occupazione in particolare di donne, giovani, di residenti nel Mezzogiorno e anche di persone piu' anziane» ha spiegato il ministro.

«Stiamo rivendendo le nostre previsioni macro ufficiali» Lo ha detto il ministro commentando le stime dell'Ocse che ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil (+5,9% nel 2021) che sono «molto sopra il 4,5% che abbiamo indicato in primavera. Il Governo aggiornerà le stime a fine mese».

Fra la fine del 2021 e l'inizio del prossimo anno «avremo un forte cambiamento nei requisiti di pensionamento, e quota 100 scadrà. Siamo consapevoli che alcuni settori economici affrontano difficoltà, sono aspetti da tenere in considerazione – ha precisato il ministro – ma sono fiducioso che l'esecutivo troverà una soluzione equilibrata nella prossima legge di bilancio».

La riforma del fisco sarà centrale nella revisione della tassazione dei redditi personali e del reddito da lavoro. «Siamo consapevoli degli ostacoli e dell'impegno che richiede superarli, ma siamo impegnati a fare tutto il necessario per liberare il potenziale di crescita e uscire dalla stagnazione». «Il debito pubblico italiano è pienamente sostenibile» ma la politica fiscale del governo Draghi «sarà sempre più prudente» e «nel medio termine, dopo la fine della crisi, puntiamo al target pre-covid di surplus primario» ha concluso il ministro.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenrie

**Roma. G20 Salute: portare i vaccini in ogni angolo di mondo**

Patto di Roma siglato all'unanimità: immunizzare il 40% della popolazione del mondo. Le ong: nessun passo concreto. E il ministro Speranza annuncia: in Italia terza dose subito ai fragili

L’impegno, approvato all’unanimità, è quello di portare i vaccini in ogni angolo del mondo, soprattutto nei Paesi più fragili.

Ma solo nella quota del 5 per cento. Il che è ancora una soglia troppo bassa, nonostante i ripetuti appelli del Papa per non lasciare indietro nessuno, specie i più svantaggiati, nella campagna di vaccinazione globale. Si conclude con un risultato a metà il G20 dei ministri della salute. I 'grandi' della Terra aiuteranno sì con donazioni di dosi e trasferimento produttivo a 'immunizzare' i territori più poveri, ma senza lo sperato salto di qualità anche e soprattutto nei numeri. Tanto che Oxfam Italia, Emergency e Civil 20 non nascondono la propria delusione: «Nessun passo avanti concreto, rimangono le diseguaglianze».

I

l G20 sigla il Patto di Roma, che si allinea all’obiettivo dell’Oms di vaccinare il 40% della popolazione mondiale entro il 2021.

Ma leggendo i 33 punti della dichiarazione finale c’è solo la conferma degli impegni Covax/Gavi di assicurare 1,8 miliardi di dosi necessarie a coprire quasi il 30% della popolazione delle economie che soddisfano i requisiti Amc (Advanced Market Commitment) e di lavorare per una maggiore condivisione di sieri, sostenendo l’istituzione di Covax humanitarian Buffer. Tuttavia, resta quella soglia minimale del 5% delle dosi per questo scopo. Un accordo all’unanimità «né facile e né scontato», ha tuttavia ammesso il responsabile del dicastero di Lungotevere a Ripa Roberto Speranza alla fine della due-giorni di summit ai Musei capitolini. Insomma, è stata messa nero su bianco la volontà del G20 di «camminare insieme per vincere ora la sfida del Coronavirus e quelle che avremo davanti», a partire dal rilancio dei sistemi sanitari nazionali e dell’impianto universalistico. Ma il bilancio finale è stato anche l’occasione per il ministro per annunciare ciò che in parte ci si aspettava: in Italia la terza dose di vaccino si farà, a cominciare da questo mese dai più fragili come gli immunodepressi (trapiantati e malati oncologici) per proseguire poi con over80, ospiti delle Rsa e operatori sanitari.

Anche perché, ripete più volte Speranza, i vaccini «sono la chiave per aprire la porta di una stagione diversa». Quindi «bisogna continuare», come hanno fatto nell’ultimo periodo soprattutto i giovani che «meglio di altri hanno compreso che il vaccino è l’arma per aprire una nuova fase. È un bel messaggio». L’ultimo report difatti mostra per la prima volta un sorpasso delle fasce di vaccinazione sotto i 30 anni rispetto agli over50 in cui permane uno zoccolo duro di oltre 3 milioni di persone che non hanno effettuato nemmeno una dose. Si punta inoltre a scongiurare la contraddizione tra la terza dose che si accingono a fare i Paesi più ricchi e il ritardo anche nelle prime due in tanti Paesi in via di sviluppo. «Noi vogliamo portare il vaccino in tutto il mondo e faremo gli investimenti che sono necessari. Se serviranno altre risorse» rispetto a quelle previste, ha assicurato Speranza, «i Paesi del mondo si impegnano in questa direzione».

Tuttavia i vincoli di bilancio non dovranno diventare «una camicia di forza», così la riunione dei ministri della Salute e delle Finanze delle prossime settimane, ha continuato, «sarà un momento decisivo in cui andare a individuare le risorse specifiche per finanziare tutti gli strumenti messi in campo». Tra cui anche un’attenzione particolare alla salute mentale, migliorando l’accesso ai servizi dedicati, a cure tempestive e di qualità. Come pure lavorare la resilienza One Health, che vuol dire – aggiunge ancora il ministro – l’idea che «la salute di uomo, animali e ambiente si tengano insieme. Questa è la strategia che abbiamo condiviso».

Una dichiarazione di intenti che però non piace a Oxfam Italia, Emergency e Civil20. «Sull’accesso globale ai vaccini nessun passo decisivo e concreto è stato impresso – sottolineano perciò Sara Albiani, policy advisor sulla salute globale di Oxfam Italia, e Rossella Miccio, presidente di Emergency – per la definizione di strategie e strumenti che, di fronte a future pandemie, permettano di cambiare il paradigma e mettere fine alle vergognose disuguaglianze nell’accesso alle cure e ai vaccini». E C20 rincara la dose: «Manca una tabella di marcia chiara e concreta per tradurre in azione il Patto di Roma».

\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Assisi. Sinodo della Chiesa italiana, Bassetti: è l'ora della rinascita**

Il percorso sinodale della Chiesa italiana «non vuole essere un evento da celebrare o da fare, ma piuttosto già un modo di essere comunità cristiana, che dopo duemila anni dall’inizio dell’annuncio di Cristo, possa ancora mostrare la bellezza di vivere il Vangelo nella Chiesa».

Lo ribadisce in modo chiaro e netto il cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti. Lo fa ad Assisi, introducendo i lavori della 70ª Settimana di aggiornamento pastorale, promosso dal Centro di orientamento pastorale (Cop) presieduto dal vescovo Domenico Sigalini, che dedica tre giorni di riflessioni al tema “In cammino verso il Sinodo della Chiesa italiana”. «Ci aspettiamo molto dalle indicazioni che vorrete fornirci – incoraggia l’arcivescovo di Perugia-Città della Pieve – che saranno d’aiuto per delineare le tappe concrete del nostro cammino».

Con il percorso sinodale, ricorda il porporato, ogni singola comunità diocesana «sarà impegnata ad ascoltare se stessa e quanti potranno offrirle un contributo nel discernere la realtà in cui è immersa». In concreto dovrà «non solo elaborare nuove strade o itinerari, ma anche affinare lo sguardo per poter cogliere quei segni di rinascita che già sono presenti e spuntano come piccoli germogli: una cura rinnovata per le azioni liturgiche; la riscoperta del ritmo salvifico dell’anno liturgico; la valorizzazione della Parola di Dio letta, meditata e pregata; la catechesi non scolastica e la passione creativa di tanti catechisti ed educatori; i preziosi gesti gratuiti e solidali di carità; la cura per le persone e per i loro passaggi di vita; lo sforzo di trovare linguaggi adatti a muoversi con sapienza nel nuovo mondo digitale».

Il cardinale Bassetti rimarca anche le due caratteristiche che, come sottolineato da papa Francesco, deve avere il cammino sinodale italiano. Innanzitutto ritornare al Convegno di Firenze dove «abbiamo riscoperto che il Vangelo di Gesù è capace di umanizzare l’uomo». Poi ricordare che la sinodalità, sono parole del Papa, «non è fare il parlamento», perché «quello che fa che la discussione, il “parlamento”, la ricerca delle cose» diventino sinodalità «è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo». Infatti «non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera».

Rispondendo ad alcune domande il presidente della Cei ha poi chiarito che i Sinodi diocesani già in corso procederanno nel loro cammino e che si troverà il modo di intersecarli con il processo della Chiesa italiana e con quello della Chiesa universale di cui oggi in Vaticano viene presentato il Documento preparatorio. Bassetti ha anche rilevato che la pandemia mondiale «ha messo in questione certezze consolidate e conquiste che sembravano irreversibili», scoprendo «fratture sociali, economiche, antropologiche, educative e pastorali». Ecco perché è opportuno che il cammino sinodale «inizi con un esercizio di lettura del presente, con la coscienza che lo sguardo dei credenti e delle comunità cristiane è illuminato dallo Spirito che guida la Chiesa».

Proprio su questa lettura si è concentrata la prima relazione della Settimana Cop tenuta da don Francesco Cosentino. Riflettendo su “Quale Chiesa dopo la pandemia?” il teologo ha indicato la necessità di immaginare «un nuovo modo di essere Chiesa» con un ripensamento di «stili e linguaggi della pastorale», con un ritorno deciso «all’ascolto del Vangelo» per proporre nell’evangelizzazione «una spiritualità umile», essendo consci che «siamo gli ultimi cristiani di tutto uno stile di cristianesimo». In fondo, ha sottolineato il vicepresidente del Cop, don Antonio Mastantuono, aprendo i lavori, la crisi sanitaria potrebbe rivelarsi «un kairos, un tempo di straordinarie e sorprendenti opportunità».

La prima giornata di lavori si è chiusa con la Messa presieduta da Sigalini. Oggi si continua con interventi di padre Giulio Michelini, delle teologhe Serena Noceti e Assunta Steccanella, e dei padri Fabio Scarsato ed Enzo Fortunato.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_